

Politiche energetiche e governo locale Il caso delle Marche

di Andrea Prontera

Sommario

1. Introduzione. – **2. La nuova politica energetica italiana e le opportunità per i governi locali.** **3. Il contesto nel comparto elettrico e la politica regionale nelle Marche.** – **4. Le politiche energetiche locali: attori strumenti ed obiettivi.** – **4.1. La provincia di Macerata.** – **4.2. La provincia di Ascoli.** – **4.3. La provincia di Pesaro-Urbino.** – **4.4. La provincia di Ancona.** – **5. Istituzioni locali ed energia: una tipologia delle modalità di governo.** – **6. Le implicazioni per il governo locale.** – **7. Conclusioni.**

1. Introduzione

Nella prima parte dell'articolo si presenterà un quadro generale delle trasformazioni della politica energetica ed elettrica italiana lungo le dimensioni centro-periferia e Stato-mercato, evidenziando le relative implicazioni per i governi locali. In seguito si approfondirà lo studio della politica energetica nelle Marche, analizzando le modalità di governo dell'energia a livello locale. Particolare attenzione sarà dedicata al settore dell'energia elettrica e al ruolo svolto dagli attori locali (istituzionali e non istituzionali) in questa area di *policy*. L'obiettivo è valutare come gli attori locali, attraverso nuove competenze e nuovi strumenti, possono ridisegnare le proprie strategie di governo all'interno dei sistemi politico-istituzionali locali acquisendo nuove risorse e consolidando spazi di intervento. Il settore elettrico rappresenta un'area particolarmente interessante in cui analizzare l'evoluzione del governo locale, per diversi motivi. Infatti, gli enti locali possono intervenire come fornitori del servizio (distribuzione e vendita), possono costituire società per la produzione di energia e, attraverso il ricorso alle fonti rinnovabili o alla produzione distribuita da fonti convenzionali

(centrali di piccola-media taglia), possono intervenire per trasformare i sistemi economici e produttivi del territorio impostando nuove traiettorie di sviluppo locale. Il caso delle Marche, poi, risulta particolarmente significativo in quanto questa Regione è caratterizzata da un ampio *deficit* di produzione nel settore elettrico, a fronte di una forte crescita nei consumi. In altre parole, nella Regione si aprono agli attori locali importanti spazi per intervenire nell'offerta di elettricità sfruttando le opportunità del nuovo conteso. Per lo studio delle politiche energetiche locali nelle Marche, il livello di analisi che abbiamo ritenuto più adatto è quello provinciale. L'assenza di grandi comuni (Ancona è l'unica città a raggiungere i 100 mila abitanti, e solo Pesaro, Fano ed Ascoli superano i 50 mila abitanti) e viceversa la presenza di un elevato numero di piccoli e medi comuni ha suggerito di spostare l'attenzione al livello provinciale per offrire un quadro complesso ma non eccessivamente frammentato delle svariate modalità e strategie di intervento da parte dei governi locali. In particolare, la ricerca empirica è stata svolta sulle quattro province marchigiane (Ancona, Pesaro-Urbino, Macerata ed Ascoli) ⁽¹⁾, nel periodo che va dal 2005 (approvazione del Pear) ai primi mesi del 2008 ⁽²⁾. Nonostante il breve periodo preso in considerazione e la presenza di una situazione fluida e ancora lontana da un qualche grado di consolidamento, è possibile individuare alcune tendenze rilevanti nel governo dei problemi energetici con le relative implicazioni per i sistemi politici locali.

2. La nuova politica energetica italiana e le opportunità per i governi locali

Parallelamente ai processi di liberalizzazione e privatizzazione, che hanno coinvolto i principali settori energetici (elet-

(1) La provincia di Ascoli è stata recentemente suddivisa in due province, Ascoli e Fermo; tuttavia la provincia di Fermo diverrà operativa solamente a partire dal 2009.

(2) La ricerca si basa sull'analisi dei documenti, sulla ricognizione della stampa locale e su alcune interviste realizzate a testimoni privilegiati dei *policy-process* descritti.

tricità e gas) a partire dalla metà degli anni '90, si è assistito allo spostamento di alcune competenze in campo energetico dal governo centrale a quelli locali. Questa evoluzione è il frutto di diversi processi, generali e settoriali. Dal punto di vista generale, l'ultimo decennio è stato caratterizzato da diverse riforme amministrative e costituzionali che hanno aumentato in diverse aree di *policy* il peso dei governi locali. Nel caso specifico del settore energetico, questa evoluzione è rafforzata da diversi fattori, fra cui svolgono sicuramente un ruolo importante l'affermarsi di nuovi paradigmi organizzativi per le industrie a rete, la crescente attenzione per il risparmio e l'efficienza energetica e per le fonti rinnovabili, l'integrazione delle politiche energetiche con quelle ambientali e di sviluppo sostenibile (a volte legate a processi partecipativi come Agenda 21).

I primi elementi del decentramento si hanno con i provvedimenti del 1991⁽³⁾, che autorizzano le Regioni ad adottare dei Piani energetici regionali (Per) per il risparmio energetico e la promozione delle fonti rinnovabili. In seguito, le riforme amministrative del 1997 e del 1998 hanno trasferito ulteriori competenze in campo energetico ai governi locali, incluso il processo di autorizzazione per le reti elettriche sotto i 150 kW, e quello per la costruzione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, da rifiuti e da fonti convenzionali sotto i 300 MW. Infine, la riforma costituzionale del 2001 ha incluso l'energia fra le materie di legislazione concorrente fra stato e Regioni: lo stato ha il compito di definire le linee guida e i principi generali della politica energetica, mentre le Regioni hanno tutti gli altri compiti legislativi e regolativi, eccetto alcune importanti limitazioni che mirano a tutelare l'integrità e la funzionalità del sistema energetico nazionale nel suo complesso (implementazione normativa Ue, legislazione sulla concorrenza, standard ambientali, ecc.). Il nuovo articolo 118 della Costituzione, inoltre, assegna le funzioni amministrative ai Comuni, con la possibilità – per assicurare l'esercizio unitario delle competenze energetiche – di trasferire poteri alle Province, alle Cit-

(3) Leggi 9 gennaio 1991, n. 9 e n. 10.

tà metropolitane, alle Regioni e allo Stato in base a principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.

Negli ultimi anni tutte le Regioni hanno emanato leggi regionali, dando luogo a specifici programmi di sostegno per le fonti rinnovabili e il risparmio energetico, insieme a normative che regolano i sistemi di offerta e di domanda dell'energia. I principali pilastri dell'attività regionale in campo energetico sono ⁽⁴⁾:

- la promozione e il sostegno normativo, legislativo ed economico per lo sviluppo delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico;
- l'attivazione e realizzazione dei programmi ministeriali;
- l'attivazione e lo sviluppo dei programmi europei con i fondi comunitari;
- l'elaborazione e la realizzazione dei Piani energetici regionali ⁽⁵⁾.

Oltre alle Regioni un ruolo crescente è affidato alle Province ed ai Comuni. Le prime hanno il compito di approvare e attuare il Piano-Programma per il risparmio energetico e l'uso delle fonti rinnovabili (Piani energetici provinciali, Pep), nonché di autorizzare l'installazione e l'esercizio degli impianti non riservati alle competenze dello Stato e delle Regioni. I Comuni devono approvare i programmi e attuare i progetti atti a qualificare energeticamente il sistema urbano nei vari campi di intervento, mantengono i rapporti con le aziende municipalizzate, e possono aderire a processi partecipativi come Agenda 21.

A rafforzare ulteriormente le possibilità di intervento dei

(4) Enea, *Situazioni ed indirizzi energetico-ambientali regionali al 2006*, Roma, 2006.

(5) Le Regioni italiane che alla fine del 2007 hanno approvato ufficialmente i Piani Energetico-Ambientali (Pear) sono diciotto, a cui si aggiungono le Province Autonome di Trento e di Bolzano. I tempi in cui sono stati approvati sono diversi ma, per la maggior parte, si va dal 2000 al 2003. In questi stessi anni ha assunto sempre più rilievo la valenza ambientale delle politiche energetiche e la stretta relazione esistente tra l'uso delle risorse energetiche ed il valore complessivo di emissioni climalteranti che si determina. A questo riguardo le Regioni hanno tradotto gli obiettivi nazionali di contenimento delle emissioni di CO₂ in indirizzi di Piano Energetico (che per questo motivo è divenuto energetico-ambientale, Pear) evidenziando l'impatto ambientale delle varie opzioni tecnologiche previste negli scenari di Piano.

governi locali sono stati, poi, sia l'intervento dell'Ue in materia di fonti rinnovabili e risparmio energetico, sia il processo di liberalizzazione e privatizzazione avvenuto nei settori dell'energia elettrica e del gas ⁽⁶⁾. In particolare nel settore elettrico se il governo centrale ha lentamente iniziato a disimpegnarsi dal controllo diretto (attraverso la proprietà), diversi governi locali con le imprese municipalizzate hanno iniziato ad occupare – o rioccupare in molti casi – importanti spazi in varie fasi dell'industria elettrica. Da una parte le liberalizzazioni hanno offerto nuove opportunità per le imprese locali, e dall'altra il decentramento amministrativo e le riforme delle amministrazioni locali (*New public management*), hanno consentito alle municipalizzate di ridefinirsi e intraprendere la strada dei mercati con fusioni, acquisizioni o *joint ventures* ⁽⁷⁾. Le municipalizzate più grandi non solo si sono trasformate in S.p.a pubblico-private, ma sono anche diventate degli attori rilevanti nel mercato elettrico nazionale attraverso le partecipazioni incrociate in diverse società di produzione. Inoltre, si sono sviluppate alleanze e fusioni anche fra le municipalizzate più piccole, spesso sotto la spinta delle amministrazioni regionali, come ad esempio nel caso dell'Emilia Romagna dove una *holding* regionale ha progressivamente esteso la sua influenza su tutto il territorio. In altri casi invece (Lombardia, Piemonte, Roma) sono state le amministrazioni provinciali – seppure con un ruolo limitato – a sostenere le iniziative delle municipalizzate.

Le varie dinamiche brevemente delineate rappresentano delle opportunità e delle sfide per i governi locali a vari livelli. Per quanto riguarda le Regioni il principale strumento per intervenire nell'evoluzione della politica energetica è il Piano energetico (o energetico-ambientale) regionale. Attraverso questo strumento, che rappresenta un sorta di legge quadro, è possibile progettare le linee di indirizzo ed intervento nei diversi settori energetici nel breve e medio periodo. Tuttavia la programmazione regionale modifica anche gli obiettivi di *policy*, o meglio

(6) Sulle recenti riforme del settore elettrico vedi Lanza e Silva (2006); sull'impatto dell'europeizzazione per la politica elettrica italiana vedi Prontera (2008a).

(7) Su questi temi vedi Prontera e Citroni (2008).

quelli che erano i tradizionali obiettivi delle politiche energetiche nazionali, in quanto si coniuga in modo molto più stretto con la promozione dello sviluppo del territorio. In altre parole, non essendo centrali le preoccupazioni di sicurezza degli approvvigionamenti – anche se spesso resta come obiettivo il pareggio del bilancio energetico regionale – l'energia può essere utilizzata per innescare nuove traiettorie di sviluppo locale, coinvolgendo attori precedentemente anche del tutto estranei ai *policy-network* energetici. Un discorso simile può essere esteso anche ad un livello più basso, provinciale e comunale, dove si può riproporre il processo di pianificazione, con un grado variabile di coinvolgimento degli altri attori pubblici e privati. Inoltre, le province ed i comuni svolgono molte funzioni operative e amministrative, ed hanno, quindi, la possibilità di intervenire direttamente nella implementazione della politica energetica. A questi processi si deve, poi, aggiungere l'affermarsi delle nuove tecniche di produzione di energia (soprattutto elettrica) basate sulle fonti rinnovabili, che per loro natura hanno un forte legame con il territorio, e che tendono a coinvolgere attori locali (pubblici e privati) già attivi in diverse aree di *policy*. Le ricerche empiriche dimostrano, infatti, come il successo dei programmi sulle rinnovabili è legato proprio alla capacità dei governi locali di mostrare alle popolazioni i benefici prodotti non solo in termini di tutela dell'ambiente, ma anche di sviluppo economico e crescita dell'occupazione ⁽⁸⁾.

3. Il contesto nel comparto elettrico e le politiche regionali nelle Marche

Per quanto riguarda il settore elettrico, le Marche fra le Regioni italiane è stata soggetta al maggior incremento della domanda negli ultimi anni. Tuttavia la produzione di elettricità è stata sempre modesta ed è gestita prevalentemente dall'Enel e

(8) Vedi ad esempio: *Renewable energies: success stories*, Environmental issue Report, n. 27, 2001, European Environment Agency; e *Tecnologie per l'ambiente ed il territorio, il caso delle fonti rinnovabili di energia*, 2006, Enea, Roma.

da alcuni autoproduttori. Le Marche tuttora si connotano per la loro forte dipendenza dall'energia elettrica di importazione ⁽⁹⁾. Per quanto riguarda le fonti utilizzate, vi è una forte prevalenza di quelle convenzionali (petrolio e gas), mentre le rinnovabili coprono solo il 15% circa della produzione. Di questo 15% la gran parte è ascrivibile alla produzione idro-elettrica, con un piccolo ruolo per le biomasse (tab. 1).

TAB. 1. *Produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili nel 2005 (GWh): Regioni Italia centrale.*

Regione	Idrico	Eolico	Foto Volt.	Geoter.	Bomass e	Totale	% rispetto produr. regionale totale.
Emilia Romagn.	787,9	2,2			908,8	1.698,9	6,8%
Toscana	456,1	3,0	0,1	5.324,5	290,4	6.074,1	33,9%
Umbria	1.543,5	2,6			130,2	1.676,3	27,3%
Marche	582,2				45,8	628,0	15,2%
Lazio	1.163,3	5,9			372,4	1.541,6	6,0%

Fonte: Enea (2006).

Rispetto alla struttura del mercato elettrico, il ruolo delle imprese controllate dagli enti locali (*ex-municipalizzate*) è marginale. In tutto il territorio si possono contare solo tre aziende *multiutility* – a proprietà interamente pubblica – di piccola dimensione, attive nella produzione (soprattutto con centrali idroelettriche) e nella distribuzione a livello comunale (Tab. 2). Una è situata nella provincia di Ancona e due nella provincia di Macerata, e vedono la partecipazione di diversi comuni geograficamente contigui.

(9) Il deficit di energia elettrica è pari al 48,8% rispetto alla richiesta regionale, collocando le Marche al secondo posto, dopo la Campania, fra tutte le regioni italiane.

TAB. 2. *Imprese a partecipazione pubblica attive nel settore elettrico nelle Marche.*

Azienda (anno)	Prov.	Soci principali	Produz.	Distribuz.
Astea Spa (2003)	An	Comuni di: Osimo (39,59%), Recanati (24,14%), Montecassiano (4,19%), Porto Recanati (3,93%), Montelupone (3,18%), Loreto (3,64%)	X	X (Osimo e Recanati)
Assm Spa (2001)	Mc	Comune di Tolentino (99%)	X	X (Tolentino)
Assem Spa (200)	Mc	Comune di San Severino (100%)	X	X (San Severino)

Fonte: *Confservizi Marche.*

Al pari di quanto andava accadendo nelle altre Regioni, anche nelle Marche il passaggio verso un maggiore intervento in campo energetico si è avuto all'inizio del nuovo millennio. Nel 1999 viene recepito il d.lgs. 112/1998 (legge regionale 10/1999), e dal 2000 al 2003 è emanata una serie di leggi per favorire ed incentivare il risparmio energetico e lo sviluppo di fonti rinnovabili. In seguito, il passo verso la formulazione di una più compiuta e consapevole politica regionale è avvenuto attraverso la formulazione del Piano energetico-ambientale regionale (Pear), approvato dal Consiglio regionale nel febbraio 2005. La politica energetica delle Marche non è riconducibile esclusivamente al Pear, tuttavia il Piano può costituire un buon punto di partenza per analizzare l'evoluzione della *policy* negli ultimi anni. In particolare il Pear, in quanto principale strumento della politica regionale, può essere considerato un utile indicatore delle strategie messe in atto per intervenire sul territorio attraverso le competenze in ambito energetico. In questa prospettiva la nostra analisi si concentrerà principalmente sull'offerta di energia ⁽¹⁰⁾. I provvedimenti che rientrano in questa categoria implicano un maggiore impatto in termini di gestione del territorio e di governo del suo sviluppo. Su questo

(10) Non mi occuperò, quindi, degli interventi sul versante della domanda di energia (risparmio energetico, ecc.). Infatti, questi provvedimenti, pur essendo importanti per lo studio della politica energetica, hanno un impatto meno diretto sulle istituzioni del governo locale.

versante gli obiettivi generali della *policy* sono:

- ecoefficienza energetica con particolare attenzione ai sistemi distrettuali delle imprese, all'innovazione tecnologica e gestionale, e alla produzione distribuita di energia elettrica ed energia termica;

- l'impiego e la promozione delle energie rinnovabili, con particolare riferimento all'energia eolica ed alle biomasse di origine agro-forestale, anche per la produzione di biocarburanti (mentre per l'energia solare si prevede un ruolo soprattutto nell'edilizia).

La *policy* mira a rendere equilibrato il settore energetico regionale cercando di intervenire soprattutto sul *deficit* del comparto elettrico. A tal fine il Pear non prevede il ricorso a pochi grandi impianti per la produzione energetica, ma si orienta verso una "produzione distribuita", ritenuta funzionale alla valorizzazione di un aspetto peculiare della realtà economica marchigiana, ovvero la presenza di distretti industriali. Le iniziative proposte in campo energetico, quindi, sono ritagliate su questa particolare forma organizzativa del tessuto produttivo, e mirano esplicitamente a promuovere nella Regione un "modello marchigiano per l'energia, nel quale gli imprenditori, insieme ad istituzioni ed enti locali, giochino un ruolo di produttori di energia oltre che di consumatori"⁽¹¹⁾. Questi obiettivi, che coniugano la politica energetica a obiettivi di sviluppo economico ed industriale, sono richiamati con decisione nel Pear, a sottolineare come le scelte in campo energetico hanno lo scopo dichiarato di intervenire in senso più ampio per governare le traiettorie di sviluppo del territorio.

Nel campo della produzione elettrica da fonti rinnovabili, gli interventi prioritari previsti si concentrano sull'energia eolica e sulle biomasse. Nel primo caso gli interventi sono considerati "auto-sostentanti", perché già economici di per sé o in possesso di sistemi di incentivazione nazionali e/o comunitari (es.: certificati verdi e certificati bianchi) che ne consentono l'imple-

(11) *Piano energetico ambientale regionale. Linee di programmazione e di indirizzo della politica energetica regionale*, Regione Marche, 2005.

mentazione a prescindere dal sostegno economico della Regione. Nel secondo caso, invece, gli interventi sono “da sostenere” perché i costi – anche in presenza di incentivazioni provenienti da altri canali – non ne consentono l’attuazione e realizzazione nelle “modalità e quantità previste e auspicabili”⁽¹²⁾. In particolare rientrano fra gli interventi “ammessi in via prioritaria al beneficio delle risorse eventualmente disponibili da parte della Regione Marche”⁽¹³⁾, tutte le misure per la creazione di filiere territoriali delle biomasse e del biodisel provenienti da apposite colture e da residui agro-forestali. Tra le diverse fonti rinnovabili, alle biomasse è dedicata un’attenzione particolare; esse infatti non solo sono indicate come “una delle opzioni più concrete in termini di potenziale energetico e di sviluppo tecnologico”, ma si sottolinea che “potrebbero contribuire fattivamente al rilancio delle attività agricole, forestali e zootecniche che nella Regione rappresentano – da sempre – un importante tassello dell’economia locale ed elemento prioritario di conservazione del territorio [...] questa importante fonte rinnovabile si presta anche per favorire la diversificazione produttiva di una pluralità di soggetti imprenditoriali”⁽¹⁴⁾. Anche in questo caso, quindi, a considerazioni di tipo energetico-ambientale si affianca la prospettiva di governare lo sviluppo locale attraverso il coinvolgimento di diversi attori attivi nel territorio. In particolare gli strumenti di *policy* individuati per lo sviluppo delle filiere agro-energetiche sono la stipula di un *accordo quadro* a livello regionale con il coinvolgimento delle organizzazioni agricole e delle associazioni industriali, al fine di stabilire gli impegni e gli obiettivi da raggiungere, ed una serie di *programmi quadro* con cui in seguito attivare iniziative concrete sul territorio.

Se questi erano gli obiettivi della *policy*, i risultati osservabili a circa tre anni dall’approvazione del Pear sono ancora di difficile valutazione. Tuttavia si può notare come sul primo versante dei distretti energetico-industriali non si siano fatti ancora concreti passi avanti, mentre sul secondo, le fonti rinnovabili,

(12) *Ibidem*.

(13) *Ibidem*.

(14) *Ibidem*.

qualche traguardo sia stato raggiunto. Il contesto delle politiche energetiche locali resta però estremamente diversificato, e risulta difficile individuare un'unica modalità di governo nella Regione. Questa situazione è dovuta anche al fatto che il Pear è progettato come un documento quadro, che lascia molte decisioni operative all'iniziativa degli enti locali. Più utile, quindi, e maggiormente in linea con le esperienze in atto sul territorio, è l'analisi delle politiche energetiche a livello provinciale.

4. *Le politiche energetiche locali: attori, strumenti, obiettivi*

4.1. *La provincia di Macerata*

L'attivismo in campo energetico nella provincia di Macerata si è manifestato successivamente all'approvazione del Pear. L'amministrazione provinciale, a partire dalle strategie generali indicate a livello regionale, ha individuato diverse linee di intervento. In particolare, per promuovere lo sviluppo di fonti rinnovabili e per gestire le reti energetiche, è stata istituita una *Società provinciale per l'Energia*, un soggetto pubblico la cui funzione esplicita è quella di coinvolgere tutti gli enti locali, ed eventualmente le loro aziende speciali, nella produzione e gestione delle fonti rinnovabili e non rinnovabili ⁽¹⁵⁾. Il *policy-process* che ha portato alla nascita della *Società provinciale per l'energia* è interessante per capire come gli attori locali possono sfruttare le nuove opportunità di intervento in campo energetico. All'inizio del processo (fine 2004, primi mesi 2005),

(15) Nei documenti preparatori si può, infatti, leggere: "In base, quindi, a tale quadro complessivo, appare evidente il ruolo della Provincia di Macerata: garantire al Pear la necessaria concretezza, esercitando le competenze in materia di 'programmi di intervento per la promozione delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico' riconosciute loro dal d.lgs. n. 112/1998, attraverso la costituzione di una Società Provinciale per l'Energia, il cui aspetto innovativo sarà la non separazione tra 'programmazione' e 'attuazione' delle linee del Pear; una struttura di promozione, gestione e coordinamento delle politiche territoriali nonché di produzione, commercializzazione e vendita dell'energia" (Bozza Documento istruttorio per la costituzione della Società Provinciale per l'Energia, Macerata, 16 novembre 2005).

l'ipotesi a cui lavorava l'amministrazione provinciale era quella di costituire una Agenzia energetica locale, utilizzando le risorse fornite dai programmi promossi dalla Commissione europea. Il progetto di una semplice agenzia provinciale è stato, però, ben presto abbandonato per un'idea più ambiziosa, che assegna un ruolo attivo e diretto all'amministrazione provinciale e a quelle comunali. Infatti, la scelta è caduta sulla costituzione di una Società pubblica a responsabilità limitata, il cui capitale è detenuto esclusivamente da soggetti pubblici della provincia di Macerata, con una quota non inferiore al 51% riservata all'amministrazione provinciale. Alla Società provinciale, costituita nell'agosto del 2006 con il nome di *Società Provinciale per l'Energia Enrico Mattei*, dovrebbero spettare svariati compiti, fra i quali: lo svolgimento delle funzioni di agenzia locale per l'energia nell'ambito dei programmi comunitari; la produzione, distribuzione e vendita di ogni forma di energia, con particolare (ma non esclusivo) riferimento alle fonti rinnovabili; la gestione della proprietà ed amministrazione – anche per conto dei soci e di terzi – delle reti, degli impianti e delle altre dotazioni patrimoniali finalizzate alla produzione, distribuzione e vendita di energia nel rispetto delle discipline di settore; e la promozione ed il coordinamento tra gli enti locali per l'elaborazione di progetti industriali.

Gli obiettivi principali, quindi, che si sono prefissati i *decision-makers* attraverso la *Società per l'energia* sono di varia natura, e non semplicemente relegati a tematiche strettamente energetiche. Fra quelli che ricorrono maggiormente nei documenti e nelle dichiarazioni degli amministratori si possono sottolineare: il raggiungimento di un maggior coordinamento da parte dei comuni nel campo delle politiche territoriali energetiche; il possesso diretto da parte degli enti locali di progetti industriali e la gestione della loro diffusione sul territorio; il coordinamento fra le imprese pubbliche già attive sul territorio; il reinvestimento sul territorio dei profitti delle attività svolte in campo energetico; la salvaguardia della proprietà locale per le industrie attive nei settori energetici; e la soluzione dei conflitti per il riscatto delle reti di distribuzione (in particolare del gas).

Il tema del riscatto delle reti di distribuzione del gas è stato un punto fondamentale che ha guidato la costituzione della società pubblica. L'idea di 'amministrare le reti' è parte integrante del progetto di intervento pubblico, anzi ne ha costituito uno dei fattori decisivi. La società nasce, infatti, anche dalla necessità di molti piccoli Comuni di gestire il passaggio verso la riforma del mercato del gas innescata dal Decreto Letta.

Per quanto riguarda l'aspetto organizzativo, la *Società provinciale* si configura come un attore con una struttura molto leggera; vi è ad oggi un Amministratore unico, che ha il compito di coinvolgere su singoli progetti industriali gli enti territoriali e gli altri attori locali con competenze in campo energetico, costituendo una sorta di rete di esperti locali. Fra le motivazioni che hanno spinto alla creazione della società pubblica, vi sono infatti anche quelle legate alla mancanza di *expertise* all'interno dell'amministrazione pubblica. Dal punto di vista operativo l'Amministratore Unico, il cui mandato è legato a quello del Presidente della Provincia, presenta un piano d'azione al Comitato di indirizzo costituito dal Presidente della Provincia e dai sindaci dei Comuni che aderiscono alla società⁽¹⁶⁾.

Sempre nella provincia di Macerata, l'opportunità di intervento nel settore delle fonti rinnovabili ha favorito l'iniziativa di alcuni piccoli Comuni sul versante della produzione di energia eolica¹⁷. Particolarmente interessante risulta il progetto portato avanti dalla Comunità montana di Camerino, che tramite una società costituita con i comuni del comprensorio prevede la realizzazione di un parco eolico pubblico⁽¹⁸⁾. In questo territo-

(16) L'art. 10.2 dello statuto recita: "Sono riservate alla esclusiva competenza dei soci, che debbono per tale finalità riunirsi in assemblea personale almeno una volta l'anno, costituendo così il *Comitato di indirizzo*, presieduto dal Presidente della Provincia di Macerata e composto dai sindaci e dai Presidenti dei comuni e delle comunità montane soci, o da loro delegati, le decisioni in ordine alla definizione dei criteri per la distribuzione, il reimpiego e l'investimento nel territorio della Provincia di Macerata delle risorse societarie." (Statuto società provinciale per l'energia Srl "Enrico Mattei").

(17) Il Pear della Regione Marche individua proprio nella provincia di Macerata un'area (Mc 1) molto favorevole allo sfruttamento dell'energia eolica.

(18) Il Pear prevede espressamente la realizzazione di un parco eolico di potenza massima pari a 40 MW, realizzabile su di un'area selezionata dalla Regione Marche

rio fin dalla metà degli anni '90 vi era un forte interessamento da parte di gruppi privati per l'installazione di impianti eolici, la Comunità montana si è fatta invece avanti direttamente proponendo e firmando un protocollo con la Regione per la realizzazione del progetto, che è stato il frutto di un accordo inter-istituzionale con il contributo e l'appoggio della Provincia di Macerata. In particolare l'attuazione e la gestione degli impianti è affidata alla Comunità montana, attraverso una società di capitali interamente pubblica – la *Valli Varanensi srl* – composta da 13 Comuni ⁽¹⁹⁾. La *Valli Varanensi* attualmente ha una struttura organizzativa molto ridotta, costituita da poche unità – ma in futuro è previsto un ampliamento – e si avvale della collaborazione di esperti presenti sul territorio e di alcuni funzionari della Comunità montana. I suoi vertici sono nominati dal Presidente della Comunità montana e dai sindaci dei Comuni soci. Anche in questo caso l'obiettivo centrale – ribadito da tutti gli attori istituzionali coinvolti nel processo – è non solo di intervenire sul versante delle energie rinnovabili, ma anche quello di garantire ricadute in termini di sviluppo economico per il territorio.

Nella provincia di Macerata sono presenti anche due *multiutility* attive nel settore elettrico, soprattutto grazie ad alcune piccole centrali idroelettriche. La prima, Assm, opera nel Comune di Tolentino (che detiene il 99% delle azioni) fin dall'inizio del secolo scorso occupandosi progressivamente di svariati servizi, fra i quali quello dell'elettricità e del gas. La forma giuridica dell'Assm si è evoluta nel tempo passando

dopo un'attenta concertazione con l'Anev, l'Aper ed altre associazioni del settore e con le popolazioni locali, e dopo che la stessa Regione abbia acquisito le autorizzazioni necessarie dai proprietari dei terreni. Il progetto della Comunità Montana – che ha recentemente ottenuto l'ultimo giudizio positivo relativo alla VIA (Giudizio Positivo D.D.n. 96/VAA 08 del 12 settembre 2008) – prevede la costruzione nell'arco di circa due anni di pale eoliche in grado di produrre circa 34 megawatt di energia, quasi il 20% della potenza installabile sul territorio marchigiano.

(19) L'art. 4 dello Statuto della Valli Varanensi Srl prevede che: "Oltre ai soci fondatori, possono essere soci della società gli Enti Pubblici, anche economici, gli Enti di Diritto Privato, le società di capitali e le società consortili. In nessun caso la partecipazione dell'Ente Pubblico di maggioranza potrà scendere al di sotto del 50,1% del capitale sociale".

dall'originale azienda municipale a S.p.a nel 2001. La seconda municipalizzata è l'Assem, nata nel 1919 nel Comune di San Severino Marche per la produzione e distribuzione dell'elettricità. Nel 1994 Assem viene trasformata in azienda speciale, acquisendo personalità giuridica ed assumendo le caratteristiche di ente pubblico economico, e nel 2000 viene trasformata in S.p.a. le cui azioni sono detenute interamente dal Comune di San Severino ⁽²⁰⁾.

4.2. *La provincia di Ascoli*

L'amministrazione provinciale di Ascoli ha promosso la redazione di un Piano energetico provinciale alla fine del 2006, tuttavia attualmente a livello operativo gli interventi non sono collegati all'implementazione del piano, ma a due importanti processi, strettamente collegati, che originano a livello europeo e a livello locale e che hanno per oggetto il tentativo di costituzione di due filiere agro-energetiche nel distretto del fermano e nell'ascolano.

Nel primo caso un importante impulso è venuto dalla crisi di alcune produzioni agricole e industriali. Questo territorio era caratterizzato, infatti, da una importante filiera per la produzione dello zucchero con un impianto industriale (di proprietà della Sadam-Eridiana). In seguito alla riforma Ocm Zucchero promossa a livello comunitario, è stata sospesa l'intera produzione locale con evidenti implicazioni per le connesse attività agricole ed industriali.

Il *policy-process*, che ha portato alla creazione di una filiera agro-energetica è, quindi, partito da una situazione di crisi legata alla chiusura 'forzata' della filiera dello zucchero e dalle opportunità aperte dai nuovi strumenti per la produzione di energie rinnovabili. L'intero processo è iniziato nella seconda parte del 2005 ed ha visto coinvolti diversi attori istituzionali e non istituzionali a vari livelli di governo. Un ruolo di primo piano è

(20) Nel 2002 la società ha acquistato anche la rete Enel riuscendo a raggiungere l'aggregazione dell'intera struttura distributiva del Comune di San Severino.

stato svolto dalla Regione Marche, soprattutto dall'Assessorato alle politiche agricole, che ha tenuto i rapporti con il Ministero per le Politiche agricole e forestali e, a livello locale, con la Provincia di Ascoli e il Comune di Fermo, sede dell'ex zuccherificio. Inoltre, un ruolo importante lo hanno avuto le organizzazioni degli imprenditori agricoli.

Il primo passo è stato fatto dalla Regione Marche, che si è fatta promotrice di un accordo tra le associazioni degli agricoltori, le imprese di produzione ed i sindacati dei lavoratori per il recupero dello stabilimento saccarifero di Fermo e la riconversione delle filiere agricole dello zucchero in filiere agro-energetiche, basate sulla coltivazione di girasoli. In particolare, è stato stipulato nel giugno 2007 un Accordo di programma per la riconversione dello stabilimento saccarifero Eridania Sadam di Fermo che, nell'ambito del Piano nazionale per la razionalizzazione e la riconversione della produzione bieticola saccarifera (l. 81/2006), prevede la costruzione di un impianto per la produzione di energia elettrica da biomassa della potenza di circa 24 MW. L'accordo è stato stipulato da un'impresa privata, la Powercrop, dalle associazioni sindacali dei lavoratori dell'ex zuccherificio, e sul versante istituzionale dalla Regione, dalla Provincia di Ascoli e dal Comune di Fermo. E' stato poi istituito un Accordo di filiera con la sottoscrizione delle principali organizzazioni agricole regionali (Cia, Coldiretti, Copagri e Confagricoltura). Sul piano economico l'accordo si basa sull'impegno da parte di Powercrop a ritirare per dodici anni il prodotto di semi o olio di girasole, relativo ad 8 mila ettari, ad un prezzo standard che sarà commisurato alle quotazioni delle borse di Bologna e Milano. A questo fine verranno stipulati singoli contratti triennali, rinnovabili di anno in anno, con le aziende agricole, e Powercrop realizzerà gli impianti per la spremitura di semi oleosi e per la generazione di energia elettrica dagli oli prodotti (con sfruttamento del calore residuo per il riscaldamento di serre).

Il processo di costituzione della filiera non è tuttavia avvenuto senza conflitti, conflitti che si sono poi aggravati in fase di implementazione, tanto che l'individuazione del sito dove col-

locare la centrale elettrica ha suscitato aspri scontri fra gli attori locali e ha portato alla luce differenti posizioni da parte dei vari livelli di governo coinvolti (regionale, provinciale e comunale). Già prima della firma dell'accordo di programma le posizioni dell'amministrazione comunale, della Regione e della Sadam erano divergenti sul progetto di riconversione. Il sindaco di Fermo aveva commissionato uno studio di fattibilità per un progetto basato su una centrale elettrica da 20 MW complessivi (7 MW alimentate da biomasse, 11 MW ad oli vegetali e 2 MW di fotovoltaico), ma tale proposta fu bocciata dalla Regione, dalla Provincia e dai tecnici dell'Università Politecnica delle Marche. Il progetto approvato prevede invece una centrale da circa 24 MW – unica dimensione ritenuta conveniente dal punto di vista economico da parte dell'impresa – alimentata ad olio di semi, di cui solo una minima parte (circa il 20%) proviene da coltivazioni locali, mentre il resto è importato prevalentemente dall'estero. Su queste basi si sono prodotte le divisioni che hanno caratterizzato le fasi successive.

I sindacati di categoria dell'ex zuccherificio si sono fatti sostenitori del progetto di riconversione, che prevede il parziale reimpiego del personale. Alcuni cittadini delle zone interessate alla localizzazione della centrale si sono organizzati in comitati per opporsi alla sua costruzione, e anche all'interno dell'amministrazione comunale si sono prodotte diverse divisioni fra le forze politiche sia sulla scelta del sito sia sul sostegno al progetto di riconversione. In particolare gli attori che si oppongono al progetto, sottolineano il fatto che esso non è legato realmente allo 'sviluppo del territorio', poiché il 'combustibile' per la centrale proviene per la maggior parte da altre aree, per gli stessi motivi sostengono che non ha una reale valenza ambientale, e paventano i rischi connessi all'eccessivo impatto sul territorio di una centrale giudicata troppo grande rispetto ai reali fabbisogni delle comunità locali. Per quanto riguarda il rapporto fra attori pubblici e privati, si deve sottolineare come più volte il Sindaco di Fermo, cui compete l'individuazione del sito su cui costruire la centrale, ha accusato la Sadam di agire pensando solo al profitto e non alle necessità del territorio. Per quanto ri-

guarda, invece, i rapporti fra i diversi livelli di governo, si è prodotta una crescente divisione fra Regione e Comune, con una posizione intermedia della Provincia. Da una parte la Regione, ed in particolare l'assessore alle Politiche agricole, difende il progetto per la sua capacità di migliorare la disponibilità di energia prodotta nella Regione, e di ridurre i consumi di fonti inquinanti in linea con le disposizioni del Pear. Dall'altra il Sindaco di Fermo sottolinea lo scarso collegamento tra le esigenze del territorio e la portata del progetto, e quindi la sua scarsa efficacia da un punto di vista di tutela dell'ambiente, vista la necessità di importare, anche dall'estero, la maggior parte dei prodotti consumati dalla centrale. Contraria al progetto è Legambiente che rileva l'impatto negativo del progetto sotto il profilo ambientale, il tradimento della logica sottostante al Pear (impianti con filiere corte), e lamenta la mancata partecipazione al processo di formulazione della *policy*. Inoltre, nonostante la partecipazione agli accordi di filiera stipulati a livello regionale, forti perplessità vengono anche dalle stesse associazioni del mondo agricolo, che rimarcano la dimensione 'non locale' del progetto. Il processo è stato così caratterizzato, soprattutto nelle sue fasi finali, da innumerevoli incontri fra le parti interessate, promossi sia dagli attori istituzionali (in particolare Regione e Comune di Fermo) sia dai comitati dei cittadini e dalle associazioni di rappresentanza. Molti di questi incontri hanno visto il coinvolgimento di vari esperti (della Regione, della Sadam, delle associazioni ambientaliste o indipendenti) che hanno espresso valutazioni diverse sul progetto, e sono stati chiamati a legittimare opzioni di *policy* alternative. La mobilitazione dei cittadini e delle associazioni di rappresentanza hanno, poi, incrinato il già debole sostegno politico al progetto, tanto che la *issue* è diventata oggetto di conflitto fra partiti e fra politici locali, anche in vista delle future elezioni amministrative. Questa situazione complessa, caratterizzata dalla presenza di molti attori, pubblici e privati, che si muovono con logiche diverse cercando di perseguire obiettivi distinti, e con una crescente mobilitazione da parte delle popolazioni locali, ha infine spinto la Regione ed il Comune a istituire dei tavoli di concertazione, con la par-

tecipazione di esperti e tecnici, per decidere l'individuazione del sito dove collocare la centrale e per programmare l'*iter* autorizzativo.

Anche nel caso della filiera agro-energetica promossa nell'ascolano il punto di partenza si può individuare nella situazione di difficoltà che caratterizza il settore agricolo provinciale per i problemi incontrati dalla produzione dei cereali e dello zucchero. Tuttavia il processo si inserisce all'interno di un contesto esclusivamente locale, e in particolare nel *Tavolo provinciale di coordinamento per lo sviluppo economico*, il progetto promosso dall'amministrazione provinciale di Ascoli, che coinvolge le associazioni e gli enti presenti sul territorio per promuovere e condividere nuove opportunità di sviluppo locale. All'interno di questa arena si inizia già nel 2005 a discutere delle possibilità di intervenire per promuovere la valorizzazione del comparto agricolo attraverso i nuovi strumenti normativi volti alla produzione di energia rinnovabile da biomasse. Su tali basi, nel dicembre del 2006, l'amministrazione provinciale si è fatta promotrice della stipula di un *Protocollo d'intesa per Filiere agroenergetiche, ecocompatibili ecosostenibili*. Il Protocollo è stato sottoscritto da diversi attori istituzionali (dalla Provincia, da un consistente numero di comuni e dalla Camera di commercio), e da numerose associazioni di rappresentanza. Fra queste figurano quelle del mondo agricolo (fra cui Cia, Coldiretti, Copagri), i sindacati, alcune associazioni degli interessi del comparto industriale e Legambiente.

Coloro che hanno sottoscritto il protocollo si sono impegnati a progettare e realizzare interventi per la creazione di filiere agroenergetiche, basate sulla partecipazione degli attori locali (anche in forma associativa) e sulla compatibilità ambientale, intesa soprattutto come "costruzioni di filiere le cui dimensioni siano corrispondenti alle esigenze ed alle possibilità espresse dal territorio"; il tutto finalizzato a promuovere "nuove forme di sviluppo locale"⁽²¹⁾. Nel Protocollo si individua anche un en-

(21) Protocollo d'intesa *Filiera agroenergetiche, ecocompatibili ecosostenibili*, Provincia di Ascoli, 21 dicembre 2006.

te incaricato di produrre le conoscenze scientifiche necessarie (l'Università Politecnica delle Marche), e la partecipazione di Legambiente viene indicata come "garante dell'etica ambientalista dei processi"⁽²²⁾, con la possibilità che essa partecipi con dei disciplinari di filiera per assicurarne la ecocompatibilità.

Infine, un altro aspetto interessante riguarda il coinvolgimento, in fase di implementazione dell'accordo, di Piceno Sviluppo Scarl. Piceno Sviluppo è una società che nasce nel 1997 come soggetto responsabile del Patto territoriale della Provincia di Ascoli, ed in seguito assume l'incarico di segreteria del *Tavolo provinciale di coordinamento*. Essa è controllata dalla Provincia che detiene il 52,62 % del capitale, e vede la partecipazione di altri enti pubblici locali e di diverse associazioni di rappresentanza. Sulle linee del mandato affidatole dall'amministrazione provinciale con la stipula del *Protocollo d'intesa*, Piceno Sviluppo si è attivata per promuovere alcuni progetti nel campo delle biomasse. Il progetto attualmente nello stato più avanzato riguarda la costituzione di un *Distretto agroforestale pedemontano* finalizzato alla produzione di pellet attraverso la raccolta di residui agroforestali, con la costruzione di un impianto nel Comune di Arquata del Tronto, situato all'interno del parco dei monti Sibillini. Concretamente si prevede che l'investimento per l'impianto di produzione del pellet sarà realizzato da Piceno Sviluppo, la quale "forte del suo legame societario con le realtà economiche singole o cooperative si occuperà in seguito di creare un Consorzio – allo scopo di rendere protagonisti tutti gli attori della filiera – per la valorizzazione della filiera del legno nel territorio e la conseguente gestione dell'impianto"⁽²³⁾. In particolare, per quanto riguarda l'approvvigionamento di materia prima, è prevista la stipula di due accordi di durata decennale: la materia prima per il pellet è assicurata ad un prezzo fisso da "fornitori di eccellenza" presenti nel territorio dei comuni limitrofi al sito in cui sorgerà

(22) *Ibidem*.

(23) *Studio di fattibilità per la realizzazione di una filiera agroenergetica nella Provincia di Ascoli Piceno per la realizzazione di un impianto di trasformazione delle biomasse in pellets*, elaborato da Piceno Sviluppo.

l'impianto; gli introiti saranno garantiti dalla sigla di un accordo pluriennale di fornitura con gli enti pubblici, già soci di Picensviluppo, per il ritiro del pellet prodotto. L'obiettivo esplicito del progetto, che attualmente è in fase di realizzazione, è quello di promuovere lo sviluppo locale, garantendo ricadute economiche e occupazionali sul territorio ed un impatto positivo in termini ambientali.

4.3. *La Provincia di Pesaro-Urbino*

L'amministrazione provinciale di Pesaro-Urbino ha approvato un Programma energetico provinciale all'inizio del 2005⁽²⁴⁾. Sebbene ad oggi molti degli interventi previsti siano ancora in fase di definizione e siano soggetti a dibattiti, l'analisi del processo di programmazione può risultare utile per comprendere le modalità di intervento da parte degli attori locali. Il punto di partenza è il passaggio dal Piano triennale di sviluppo ecosostenibile (Ptse) al Programma energetico provinciale (Pep). Nel 2002 la Provincia di Pesaro-Urbino ha approvato il Ptse⁽²⁵⁾, uno strumento di programmazione generale che ha come obiettivo quello di ridefinire le politiche di medio e lungo periodo in un'ottica di sostenibilità ambientale. Questo strumento rappresenta formalmente la scelta operata dall'amministrazione provinciale per governare lo sviluppo del territorio, indicando per ciascun campo d'azione gli obiettivi prioritari, individuando le sinergie possibili, e promuovendo la concertazione e la partecipazione di tutti i soggetti istituzionali e privati che operano nel territorio. A tal fine la Provincia di Pesaro-Urbino ha attivato, nel luglio 2003, un Forum Agenda 21 locale. Il forum ed il percorso di Agenda 21 da quel momento si innestano su due documenti strategici per le politiche di sviluppo sostenibile: il Ptse e l'Analisi di sostenibilità ambientale. Il Ptse, infatti, è corredato dallo studio di "Analisi di Sostenibilità della Provincia di Pesaro e Urbino", che contiene uno specifico approfondi-

(24) Delibera del Consiglio provinciale n. 9 del 31 gennaio 2005.

(25) Con delibera del Consiglio provinciale n. 105 del 20 luglio 2002.

mento sulle fonti rinnovabili ed i consumi energetici; nel capitolo conclusivo, vengono individuate le azioni prioritarie per la sostenibilità ambientale e lo sviluppo della Provincia, e vengono indicati i possibili contenuti ed il percorso metodologico per la predisposizione di un *Programma energetico provinciale*.

In particolare l'ambito energetico è considerato come "settorre chiave per le politiche del territorio provinciale", per la sua "posizione strategica sul piano dell'eco-efficienza, della riduzione dei consumi, della razionalizzazione delle risorse e della sperimentazione delle fonti rinnovabili"⁽²⁶⁾. Successivamente è stato attivato il tavolo di Agenda 21 che, sulla base di un'ipotesi di programma elaborata da un gruppo di lavoro interno della Provincia, ha contribuito alla predisposizione di un "Preliminare di Programma Energetico Provinciale" poi sottoposto all'esame degli organi politici. Durante la fase di formulazione del Pep, sono stati effettuati sei incontri – strutturati intorno a tavoli di lavoro e *workshop* – ai quali hanno partecipato rappresentanti delle amministrazioni e delle agenzie locali, delle organizzazioni degli interessi presenti sul territorio, di singole imprese, e di altre associazioni attive nella tutela dell'ambiente⁽²⁷⁾. L'elaborazione del Programma energetico, quindi, ha visto la partecipazione ed il confronto di diverse istanze: quelle presenti nella pubblica amministrazione a livello provinciale e comunale; quelle portate dagli attori collettivi dello sviluppo economico; quelle delle aziende a controllo pubblico presenti in settori contigui a quello energetico; quelle di singole imprese tradizionalmente attive in campo energetico; e quelle di altri attori impegnati nella difesa e salvaguardia dell'ambiente.

(26) *Programma energetico provinciale*, Provincia Pesaro-Urbino, 2005.

(27) In particolare, hanno partecipato agli incontri: Ali-Claai, Arpam-Agenzia Regionale Protezione Ambiente Marche, Assindustria, Greenpeace Urbino, Agenda 21 Urbino, Curvet spa, Comune di Acqualagna, Comune di Fano, Comune di Fermignano, Comune di Urbania, Comunità Montana Catria e Cesano, CNA Provincia di Pesaro e Urbino, Lupus in Fabula, Mariani Petroli srl, Medit Silva, Megas spa.

4.4. La Provincia di Ancona

La Provincia di Ancona, ed in particolare l'assessorato all'ambiente, ha avviato a partire dal 2003 un processo di Agenda 21 con il Progetto *Peter Pan* (acronimo che sta per Progetto Ecosviluppo Territorio Provincia di Ancona). Lo scopo del progetto è quello di "integrare i criteri di sostenibilità ambientale, sociale ed economica in tutte le politiche settoriali dell'amministrazione: territorio, infrastrutture, servizi, occupazione, ecc. attraverso un'azione trasversale" ⁽²⁸⁾. La prima fase del progetto è stata finalizzata all'aggiornamento del Rapporto sullo stato dell'ambiente seguendo il percorso di Agenda 21 locale, e si è conclusa alla fine del 2004 con l'elaborazione del Rapporto sullo stato dell'ambiente, che delinea il quadro delle problematiche di sostenibilità a livello locale. La seconda fase ha portato invece all'elaborazione del Piano d'azione locale, approvato dal Forum di Agenda 21 nel dicembre 2005. All'elaborazione del Piano d'azione locale, quindi, si è giunti dopo le due fasi del processo partecipativo di Agenda 21, che nei vari Forum (ne sono stati svolti 88) ha visto il coinvolgimento di molti attori istituzionali e non istituzionali. In particolare, ai diversi incontri hanno partecipato un totale di 528 attori locali. Oltre alla Provincia di Ancona e alla Regione, più di cento Comuni, svariati altri enti istituzionali, enti di ricerca ed Università, le principali associazioni di categoria, imprese private, associazioni e singoli cittadini. Fra le azioni proposte nel Piano d'azione si collocano anche quelle relative alle politiche energetiche. Sono indicati, infatti, tanto interventi sul versante della domanda (incentivi per il risparmio e l'efficienza energetica), quanto interventi sul versante dell'offerta (promozione dell'eolico, dell'energia da biomassa, ecc.). Inoltre si segnala un'esortazione alla realizzazione di un Piano energetico provinciale. Tuttavia gli interventi progettati non sono ancora in fase di realizzazione, così come non è stato realizzato un Piano e-

(28) *Piano d'azione locale della Provincia di Ancona*, Provincia di Ancona, Assessorato all'Ambiente, 2005, p. 14.

nergetico provinciale.

Nella provincia di Ancona è attiva anche una *multiutility*, Astea S.p.a, costituita nel 2003 a seguito della fusione della Aspea di Osimo e della Ast di Recanati. Entrambe le società nascono all'inizio del secolo scorso per la gestione dei servizi idrici dei rispettivi Comuni, ai quali si aggiunge ben presto la gestione dell'elettricità. Negli anni '90 i Comuni di Recanati e di Osimo decidono (il primo nel 1995 ed il secondo nel 1994) di mutare le aziende municipalizzate in Aziende Speciali, successivamente trasformatesi in Aspea S.p.a e Ast S.p.a.

5. Istituzioni locali ed energia: una tipologia delle modalità di governo

La breve analisi di alcuni interventi messi in campo nelle province delle Marche ha evidenziato una varietà di gestione nelle questioni legate all'energia. A partire da questi risultati, nonostante molte politiche siano state appena avviate e la situazione sia tuttora in rapida e continua evoluzione, è possibile elaborare una tipologia delle modalità di governo dell'energia a livello locale. Una simile tipologia permette di distinguere alcune peculiari modalità di intervento dei governi locali, che si caratterizzano per i principali attori coinvolti nel *policy-making*, per gli strumenti utilizzati, per i criteri che orientano le scelte di *policy*, e per gli obiettivi perseguiti (tab. 3). Considerando questi elementi, infatti, si possono individuare almeno tre distinte modalità di governo dell'energia ⁽²⁹⁾: *direttiva*, *integrativa*, e *partecipativa*.

Direttiva. È quella riscontrata negli interventi messi a punto

(29) La tipologia elaborata deriva dall'analisi empirica del caso marchigiano, di conseguenza non è esaustiva di tutte le possibili modalità di governo dell'energia che si stanno affermando a livello locale. I tipi individuati sono, dunque, *tipi empirici* ricavati attraverso un processo induttivo a partire dai risultati dell'analisi empirica, e non *tipi teorici*. Ad esempio, un'importante modalità di governo presente in altri contesti locali è quella che vede il coinvolgimento di attori pubblici e privati nella gestione delle ex municipalizzate (grazie alla compartecipazione nella proprietà) attraverso la creazione di complessi *network* societari pubblico-privati.

nella provincia di Macerata (creazione della Società Provinciale per l'Energia, creazione di società pubblica per il parco eolico, e società comunali per produzione e distribuzione di elettricità), e in parte in quella di Ancona (*multiutility* attiva nella produzione e distribuzione di elettricità). Questa modalità si caratterizza per la presenza prevalente di attori istituzionali (Provincia, Comuni), che si fanno promotori direttamente della gestione dell'energia – ed in alcuni casi dell'implementazione delle politiche – attraverso la costituzione di apposite imprese a proprietà pubblica. Lo strumento dell'impresa a controllo pubblico (anche nella forma di S.p.a le azioni sono detenute interamente da soggetti pubblici) è utilizzato per perseguire obiettivi specifici in campo energetico (promozione rinnovabili, gestione delle reti di distribuzione, ecc.), e per perseguire altri obiettivi concernenti lo sviluppo del territorio. Il criterio guida è quello della presenza dell'intervento pubblico rispetto a quello privato, scelta motivata dalla necessità di controllare gli investimenti ed i ricavi in alcuni settori produttivi per assicurare che la ricaduta positiva rimanga all'interno del sistema economico locale. L'idea è quella di controllare risorse locali (come nel caso delle rinnovabili) per garantire ed indirizzare lo sviluppo economico locale in modo diretto, gestendo e finanziando le imprese che operano nei settori energetici. Inoltre, come dimostrato dal caso della Società provinciale per l'energia di Macerata, un obiettivo è anche il controllo delle reti di distribuzione locali al fine di controllare risorse da reinvestire – eventualmente – per promuovere altre attività connesse alla filiera energetica.

Integrativa. La modalità *integrativa* ha caratterizzato gli interventi nella provincia di Ascoli. In questo caso, infatti, il governo dell'energia è passato attraverso l'integrazione della politica energetica con la politica agricola, grazie alla costituzione di alcune filiere agro-energetiche. Gli attori coinvolti sono attori istituzionali e non istituzionali. Nei casi analizzati la Regione, la Provincia, i Comuni, le organizzazioni degli agricoltori e le imprese responsabili della produzione elettrica o del pellet. Gli strumenti privilegiati sono gli accordi di programma, gli accordi di filiera, i protocolli d'intesa, e dal punto di vista opera-

tivo i contratti di produzione o i consorzi; si tratta di accordi che vincolano gli attori (anche privati) della filiera (gli agricoltori e le imprese responsabili della produzione di energia elettrica o di pellet). La filiera stessa, infatti, si basa sulla stabilizzazione nel medio periodo dei rapporti fra gli attori privati, mentre gli attori istituzionali hanno come obiettivo la promozione e incentivazione di tali accordi. L'intervento dei governi locali è, quindi, guidato da un criterio di concertazione con gli attori non istituzionali per la formulazione e l'implementazione della *policy*. L'integrazione della politica energetica con la politica agricola implica che gli obiettivi perseguiti sono attinenti al governo dell'offerta di energia (produzione elettrica da fonti rinnovabili), ma riguardano anche la promozione dello sviluppo del territorio attraverso la valorizzazione delle sue caratteristiche produttive nel settore agricolo; ovvero il governo dell'energia è finalizzato al governo dello sviluppo del territorio attraverso la ricerca di sinergie con altri settori produttivi.

Confrontando, inoltre, il ruolo dei governi locali, e le loro modalità di interazione con gli altri attori nei due casi, si può concludere che nel primo (centrale elettrica) si è in presenza di una pratica di *governance aggregativa*, mentre nel secondo (produzione di pellet) se ne riscontra una di tipo *integrativo* ⁽³⁰⁾. In entrambi i casi l'attore politico ricopre una posizione non chiaramente sovra-ordinata gerarchicamente nella rete di *policy* – la questione si sposta così dalla soluzione di problemi di *government* a quelli relativi alla *governance* ed al più ampio coordinamento all'interno di reti decisionali miste pubblico/private ⁽³¹⁾ – ma è differente il principio che si adotta per orientare le scelte di quanti partecipano al processo decisionale. Il modello aggregativo è il risultato di una concezione e una pratica della politica intesa come “scambio e mediazione”, il

(30) Sulla differenza fra *governance integrativa* e *governance aggregativa*, si rimanda a March e Olsen (1995).

(31) Per una discussione sul significato di *governance*, vedi Mayntz (1999). In generale: “si ricorre a *governance* soprattutto per indicare un nuovo stile di governo, distinto dal modello del controllo gerarchico e caratterizzato da un maggior grado di cooperazione tra lo Stato e gli attori non-statali all'interno di reti decisionali miste pubblico-private” (Mayntz 1999, p. 3).

modello integrativo è il prodotto di una concezione e una pratica della politica intesa come perseguimento dell'“interesse generale” (Messina 2004). Quindi, anche se gli strumenti di *policy* sono simili (accordi di programma, protocolli d'intesa, ecc.), nel caso della centrale elettrica le risorse che l'attore pubblico attiva, per risolvere i problemi di *governance*, sono legate alla sua capacità di negoziazione nei confronti di attori che perseguono obiettivi divergenti, mentre nel secondo caso l'attore pubblico si attiva per definire un paradigma condiviso e per coinvolgere le parti su un progetto ritenuto di interesse generale, che in quel contesto è legato ad un'idea di sviluppo locale (ecosostenibile ed ecocompatibile) su cui convergono gli obiettivi degli attori ⁽³²⁾.

Partecipativa. La modalità partecipativa è quella osservata nella predisposizione del Piano energetico della provincia di Pesaro-Urbino e, in parte, nel Piano d'azione locale della Provincia di Ancona che tuttavia non è incentrato esclusivamente sulle tematiche energetiche. In questi casi, infatti, il processo di pianificazione e programmazione è stato inserito all'interno dei processi partecipativi legati ad Agenda 21. La formulazione della *policy* è stata così condivisa dall'amministrazione pubblica e da diversi altri attori attraverso strumenti aperti come i tavoli di confronto ed i *workshop* tematici. Anche in questo caso il *policy-making* ha coinvolto attori istituzionali e non istituzionali ma, rispetto alla modalità integrativa, la varietà degli attori privati coinvolti è maggiore. Sono, poi, chiamati a partecipare attori non solo tradizionalmente estranei ai *policy-network* energetici, ma anche estranei ad altre reti di *policy* influenti per il governo del territorio. Inoltre, il coinvolgimento degli attori non istituzionali è avvenuto nella fase di formulazione e tematizzazione della *policy*, e non è vincolante nella successiva implementazione della politica stessa. La modalità partecipativa, per questi motivi, può precedere (in una fase diversa del ciclo

(32) Per un'analisi più dettagliata sulle differenze fra le due modalità di *governance* nell'integrazione delle politiche energetiche, ambientali ed agricole nella provincia di Ascoli, vedi Prontera (2008b).

di *policy*) una delle altre modalità di governo ⁽³³⁾. I criteri che guidano le strategie di governo sono orientati a facilitare e promuovere la partecipazione dei vari attori presenti sul territorio ⁽³⁴⁾. Per quanto riguarda gli obiettivi, questi riguardano sia questioni energetico-ambientali sia questioni legate alla promozione e sviluppo del territorio. Tuttavia, più specificatamente, essi mirano a ridurre la conflittualità insita in alcune scelte energetiche, promuovendo una ampia inclusione delle diverse istanze presenti sul territorio nella fase di formulazione della *policy*.

TAB. 3. *Modalità di governo dell'energia e caratteristiche del policy-making*

Modalità di governo dell'energia	Attori	Strumenti	Criterio guida	Obiettivo
Direttiva	Istituzionali	Imprese pubbliche	Dirigismo	Gestione diretta delle risorse locali
Integrativa	Istituzionali/non istituzionali	Accordi di programma, Protocolli d'intesa, Contratti di produzione	Concertazione	Garantire sinergie a livello locale
Partecipativa	Istituzionali/non istituzionali	Tavoli di confronto	Partecipazione	Minimizzare i conflitti

6. Le implicazioni per il governo locale

L'analisi delle politiche energetiche locali nelle Marche ha evidenziato la presenza di tre diverse modalità di governo

(33) Ad esempio si può decidere attraverso un processo partecipativo (Agenda 21) di promuovere le fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica, e di seguito creare una società pubblica *ad hoc* per raggiungere tale scopo (modalità *direttiva*).

(34) La partecipazione è, in questo senso, differente dalla concertazione, in quanto attraverso la concertazione gli attori privati sono coinvolti in tutte le fasi del ciclo di *policy*, dalla formulazione alla implementazione. Infatti la concertazione è finalizzata soprattutto a garantire che la politica formulata possa poi essere realmente implementata grazie al coinvolgimento degli attori privati.

dell'energia, che si distinguono per alcune caratteristiche del *policy-making* (attori prevalenti, strumenti impiegati, criteri che orientano le scelte dei *decision-makers*, ed obiettivi perseguiti). Per ognuna di queste modalità di gestione dei problemi energetici si possono individuare alcune importanti implicazioni per le dinamiche nei sistemi politici locali (Tab. 4). La prima modalità (*direttiva*) vede il coinvolgimento diretto dei governi locali, i quali, attraverso la gestione e/o costruzione di imprese *ad hoc*, sfruttano le nuove opportunità offerte dal decentramento di competenze in campo energetico e dalla apertura dei mercati per occupare e/o consolidare spazi di intervento. La possibilità di orientare gli investimenti, di gestire le reti di distribuzione, e di operare come attori nei mercati, consente sia di controllare e di estrarre risorse economiche e finanziarie sia di controllare risorse di consenso (assunzioni, cariche, rapporti con i fornitori, ecc.); ed inoltre consente di sfruttare gli investimenti per disegnare traiettorie di sviluppo a livello locale. Molti degli interventi in campo energetico, infatti, hanno un forte impatto sul territorio nel medio-lungo periodo (si pensi alla produzione elettrica da fonti rinnovabili) e sono in grado di impostare lo sviluppo locale ben oltre l'orizzonte di un mandato elettorale. I cicli di *policy*, innescati dagli interventi in questi settori, infatti, hanno un orizzonte temporale ampio, di conseguenza se da una parte gli eventuali risultati positivi (in termini di efficienza/risparmio energetico, di riduzione emissioni climalteranti, ecc.) difficilmente manifestano i loro effetti in tempi brevi – e per questo gli amministratori locali possono non avere incentivi a perseguirli – l'opportunità di disegnare percorsi di sviluppo in cui coinvolgere altri attori pubblici e privati rappresenta un valido motivo per investire risorse economiche e politiche in questa direzione. In questi casi risultano rafforzati principalmente gli esecutivi locali (Presidente della Provincia, Sindaco) in quanto sono loro a detenere i rapporti con le imprese pubbliche e ad indirizzarne le attività, o attraverso il controllo sul Cda o attraverso altri organi societari.

Nella modalità *integrativa*, invece, il ruolo dei governi locali non è orientato alla gestione diretta delle attività connesse alla

produzione di energia, ma prevalentemente alla promozione e incentivazione degli accordi fra attori privati, o fra attori pubblici e privati. In questo caso un ruolo centrale può essere svolto dagli interessi organizzati, e dalle loro associazioni di rappresentanza, che sono chiamate a partecipare allo sviluppo locale in ambiti di intervento anche diversi da quelli dove erano attive tradizionalmente. Ad esempio, nei casi analizzati, l'integrazione fra politica energetica e politica agricola implica che la prima si va ad inserire in un tessuto istituzionale ed organizzativo già consolidato; non si tratta cioè di promuovere nuovi interessi, ma di integrare gli interessi già presenti sul territorio per la realizzazione di nuovi obiettivi attraverso nuovi strumenti. Le associazioni di rappresentanza possono così consolidare o rafforzare il proprio ruolo all'interno dei sistemi politici locali, concertando con i governi le traiettorie di sviluppo locale ⁽³⁵⁾. A tal fine l'attore pubblico può governare le reti utilizzando differenti modalità di *governance*, che si basano sull'attivazione di differenti risorse, dalle capacità di negoziazione e di *conflict management* a quelle di far condividere un interesse generale (come una medesima idea dello sviluppo locale).

La modalità *partecipativa*, infine, può favorire l'ingresso nelle arene locali di nuovi attori, attraverso strumenti aperti come i *workshop*, i tavoli di confronto o i gruppi di lavoro tematici. Le reali possibilità di influenza sul *policy-making* dei processi partecipativi legati ad Agenda 21 sono molto discusse (Palm 2006, Palm e Wihlborg 2006); sicuramente si può notare come questi processi permettano, almeno nella fase di formulazione e tematizzazione delle politiche, l'accesso ai *policy-network* di un insieme di attori tradizionalmente lontani dai processi decisionali in campo energetico, anche se questo non

(35) Gli esempi non si fermano solo alle filiere agro-energetiche, ovvero all'integrazione fra politica agricola e politica energetica, ma possono riguardare anche altri settori di *policy*. Nel caso delle Marche il Pear prevedeva la costituzione di alcuni distretti locali per la produzione di energia, ovvero si auspicava una integrazione fra la politica energetica e la politica industriale, proponendo un "modello marchigiano per l'energia" a partire dal coinvolgimento delle realtà già attive nei distretti industriali.

garantisce la reale capacità di implementare gli obiettivi formulati o di incidere sui processi decisionali ⁽³⁶⁾. Inoltre, prendendo parte alla formulazione delle politiche in campo energetico, questi attori hanno la possibilità di ritagliarsi un ruolo anche nelle politiche e nelle strategie di sviluppo locale e di governo del territorio.

TAB. 4. *Modalità di governo dell'energia e implicazioni per i sistemi politici locali.*

Modalità di governo dell'energia	Implicazioni per i sistemi politici locali
Direttiva	Rafforzamento/consolidamento esecutivi locali
Integrativa	Rafforzamento/consolidamento gruppi organizzati
Partecipativa	Possibilità ingresso nuovi attori

7. Conclusioni

Il contesto della politica energetica italiana è stato sottoposto negli ultimi anni ad un insieme di notevoli cambiamenti. Queste trasformazioni hanno aperto diverse opportunità di intervento per i governi locali, prima esclusi da molti di questi ambiti. La varietà delle strategie con cui gli attori locali hanno sfruttato queste opportunità è ampia, tuttavia alcuni elementi comuni si possono isolare. Lo studio dell'intervento nelle province marchigiane ha consentito di elaborare una tipologia che individua alcune modalità di governo dell'energia, con caratteristiche peculiari in termini di attori, strumenti e criteri che orientano il *policy-making*. Si può così iniziare a riflettere sulle implicazio-

(36) Le ricerche empiriche sui processi partecipativi legati ad Agenda 21 nel campo delle politiche energetiche sottolineano come spesso il *policy-process* veda la coesistenza di *policy community* in conflitto, con scarsa capacità di integrare le rispettive preferenze di *policy*.

ni per la distribuzione del potere nei sistemi politici locali, dovute alle varie forme di gestione delle nuove competenze acquisite in campo energetico. Alla luce della tipologia elaborata sono evidenti gli effetti sui sistemi politici locali: consolidamento e/o rafforzamento degli attori tradizionali del governo locale, o possibilità di ingresso di nuovi attori nella fase di formulazione e tematizzazione delle *policy*. Un altro aspetto da sottolineare è che gli strumenti disponibili per elaborare ed implementare le politiche energetiche sono visti dagli attori locali come mezzi per intervenire in senso più ampio nello sviluppo del territorio. In altre parole, gli interventi in ambito energetico hanno solo secondariamente obiettivi strettamente energetici (o energetico-ambientali), in quanto mirano soprattutto a orientare le traiettorie di sviluppo locale, o attraverso il coinvolgimento degli attori privati o tramite l'intervento diretto degli enti locali. In particolare, sono le nuove modalità di produzione nel settore elettrico a rappresentare il campo più importante sul quale si confrontano gli attori locali.

Una riflessione va, infine, riservata ai motivi per cui sembra più probabile l'affermarsi di una modalità di governo rispetto ad un'altra. I fattori esplicativi dietro le scelte e le strategie degli attori locali possono essere di diverso tipo. Alcuni appaiono connessi alla specificità delle politiche energetiche, le quali sono legate alle risorse disponibili – gli interventi nel campo delle fonti rinnovabili devono fare i conti con le caratteristiche di un certo territorio (presenza di aree ventose per l'eolico, o di aree coltivabili per le biomasse, ecc.) – ed alle tecnologie che si detengono o che si possono acquisire. Tuttavia le dotazioni naturali e/o tecnologiche solo a prima vista rappresentano i fattori esplicativi determinanti per l'intervento dei governi locali. Le politiche energetiche sono, infatti, il prodotto dell'interazione di fattori materiali e tecnologici con fattori politico-istituzionali. In altre parole, se si adotta la lente dei *policy studies*, la politica energetica locale in un dato periodo non è solo il frutto delle condizioni di sviluppo socio-economiche e della disponibilità di risorse naturali e tecnologiche, ma è determinata anche dalle modalità di interazione degli attori coinvolti nel po-

lity-making energetico, dalla distribuzione delle risorse all'interno delle reti di *policy*, dalle logiche di azione che guidano le scelte dei *decision-makers*, dalle caratteristiche delle arene all'interno delle quali si confrontano, e dall'esito inerziale delle scelte e delle configurazioni di potere ereditate dal passato. Solo uno studio approfondito delle interazioni, più o meno conflittuali, che avvengono nelle arene locali può gettare luce sui fattori che determinano il prevalere di una delle alternative possibili in materia di governo dell'energia, sia per quanto riguarda le sue modalità sia per quanto riguarda gli specifici obiettivi di *policy* che prevalgono.

Alcune ipotesi – da sottoporre a successiva verifica empirica – possono, tuttavia, essere formulate ⁽³⁷⁾. L'affermarsi di una modalità *integrativa*, che si basa sulla concertazione fra governi locali e associazioni di rappresentanza, sarà più probabile laddove esistano dei gruppi di interesse sufficientemente organizzati e abitualmente coinvolti nei processi decisionali all'interno dei sistemi politici locali. Inoltre, questa condizione può essere ritenuta – plausibilmente – una condizione necessaria ma non sufficiente, in quanto i gruppi devono anche condividere le scelte dei governi e devono avere la capacità di mobilitare i propri membri intorno a nuovi obiettivi. L'affermarsi di una modalità *direttiva*, basata su imprese a controllo pubblico, invece, sembra più probabile quando si verificano condizioni diverse. Per prima cosa, questo tipo di intervento è soggetto a fenomeni di *path dependency*; gli enti locali, storicamente coinvolti nella gestione diretta della produzione e/o distribuzione di energia, tendono infatti a confermare – laddove ne esiste la possibilità – questa situazione nel corso del tempo. I comuni che hanno controllato, a volte fin dall'inizio del secolo scorso, aziende impegnate nel settore elettrico, hanno spesso perseguito questa politica limitandosi a trasformare la forma giuridica del-

(37) La dimensione relativa alla *politics* non sembra essere decisiva nel determinare la scelta fra le varie modalità di governo dell'energia; nei casi considerati i governi locali sono tutti espressione di maggioranze politiche di centro-sinistra. E' evidente, tuttavia, che una simile ipotesi dovrebbe essere verificata attraverso ulteriori indagini empiriche e con la costruzione di disegni di ricerca differenti.

le proprie aziende per adattare ai nuovi contesti economici e normativi. Una volta che le imprese degli enti locali sono state costituite ed hanno iniziato ad operare – spesso in una particolare congiuntura (*critical juncture*) che si colloca agli albori dell'elettrificazione urbana – si possono consolidare coalizioni di attori che hanno l'interesse e le capacità per sostenere e creare consenso intorno a questa opzione di *policy*. Viceversa, risulta difficile per gli enti locali storicamente privi di aziende, che operano nei settori energetici, costituire *ex novo* imprese *ad hoc*. Una simile situazione può essere spiegata anche dai costi elevati che si devono affrontare per entrare in questi settori, e dalla complessità delle competenze richieste – *know how* tecnologico e gestionale – per il buon funzionamento delle imprese. Quello che si può spesso osservare in questi casi è la partecipazione (nella compagine societaria) dei comuni in altre imprese già operanti in realtà territoriali contigue ⁽³⁸⁾. La situazione appare tuttavia diversa quando si passa dalla produzione da fonti convenzionali a quella da fonti rinnovabili. In questi casi, infatti, le minori barriere economiche e tecnico-conoscitive permettono anche agli enti locali, tradizionalmente estranei all'attività nei settori energetici, di intervenire direttamente costituendo società *ad hoc*. Infine, la modalità *partecipativa*, che rappresenta un insieme di strumenti e principi atti a favorire la partecipazione nella fase di formulazione e tematizzazione delle politiche più che una modalità di governo in senso stretto, e che non è connessa alla peculiarità dei problemi energetici, sembra maggiormente legata a fenomeni contingenti (la presenza di una data maggioranza politica, l'attivismo di un imprenditore di *policy*, incentivi finanziari per l'utilizzo di strumenti partecipativi, ecc.).

(38) In questo modo si possono abbassare i costi economici e condividere le conoscenze tecnologiche e gestionali, le quali però rimangono spesso nelle mani di alcuni

Riferimenti bibliografici

- ENEA (2006), *Situazioni ed indirizzi energetico-ambientali regionali al 2006*, Roma.
- LANZA, S., SILVA F. (2006), *I servizi pubblici in Italia: il settore elettrico*, Il Mulino, Bologna.
- MAYNTZ, R. (1999), *La teoria della governance: sfide e prospettive*, in *Rivista italiana di scienza politica*, n. 1, pp. 3-21.
- MARCH, J. G., J. P. OLSEN, (1995): *Democratic Governance*, trad. it. *Governare la democrazia*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- MESSINA, P. (2004), *La regolazione politica multilivello per lo sviluppo locale*, paper presentato in occasione degli "Incontri pratesi per lo sviluppo locale", 6-10 settembre.
- PALM, J. (2006), *Development of Sustainable Energy Systems in Swedish Municipalities: A Matter of Path Dependency and Power Relations*, *Local Environment*, vol. 11, n. 4, pp. 445-457.
- PALM, J., WIHLBORG E. (2006), *Governing Local Innovation Systems – Swedish Municipalities as Structures and Actors for Energy and Broadband Development*, in Johansson, I (ed.), *Uddevalla Symposium 2005: Innovations and Entrepreneurship in Functional Regions*, Research Report.
- PRONTERA, A. (2008a), *L'uropeizzazione della politica energetica in Italia e Francia*, in *Stato e Mercato*, n. 1, pp. 111-141.
- PRONTERA, A. (2008b), *Politiche agricole e politiche energetiche, problemi di governance e strumenti di integrazione. Il caso della Provincia di Ascoli*, Paper presentato al congresso Sidea, Portici, 25-27 settembre, 2008.
- PRONTERA, A., G. CITRONI, (2008), *Énergie et administrations locales en Italie: dénationalisation, libéralisation et concurrence*, in (a cura di) G. Marcou e H. Wollmann, *Les collectivités territoriales et l'énergie*, CNRS éditions, Paris.
- PROVINCIA DI PESARO-URBINO, (2005), *Programma energetico provinciale*.
- PROVINCIA DI ASCOLI (2007), *Programma energetico provinciale*.
- REGIONE MARCHE (2005), *Piano energetico ambientale regionale*.